

SENATO DELLA REPUBBLICA

CAMERA DEI DEPUTATI

X LEGISLATURA

ATTI PARLAMENTARI

RESOCONTI STENOGRAFICI

DELLE SEDUTE DELLA

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA

**SUL TERRORISMO IN ITALIA E SULLE CAUSE DELLA MANCATA
INDIVIDUAZIONE DEI RESPONSABILI DELLE STRAGI**

*(Legge 17 maggio 1988, n. 172, modificata con legge 31 gennaio 1990, n. 12,
con legge 28 giugno 1991, n. 215 e con legge 13 dicembre 1991, n. 397)*

VOLUME VI

Dalla 68^a alla 75^a seduta
(22 novembre 1990 - 27 febbraio 1991)

75ª SEDUTA

MERCLEDÌ 27 FEBBRAIO 1991

**Presidenza del presidente GUALTIERI
indi del vice presidente BELLOCCHIO***La seduta ha inizio alle ore 9,45.***COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE**

PRESIDENTE. Presso gli uffici che ci sono stati messi a disposizione per le perizie sui nastri, congiuntamente al Comitato parlamentare per i servizi, sono cominciate le duplicazioni dei nastri stessi. Riguardo alla richiesta avanzata dalla Procura della Repubblica, problema che già in precedenza avevamo affrontato, di avere gli originali prima che noi cominciasimo il lavoro di duplicazione, ho informato i Presidenti delle due Camere che mi hanno risposto nei seguenti termini:

«Onorevole Collega,

rispondiamo alla Sua lettera del 22 febbraio scorso, con la quale Ella - congiuntamente al Presidente del Comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza e per il segreto di Stato - ci comunica le valutazioni e le conclusioni cui sono di comune intesa pervenuti la Commissione da Lei presieduta ed il predetto Comitato circa le procedure da adottarsi in merito alla richiesta formulata dal Procuratore della Repubblica di Roma al fine di ottenere la trasmissione dei nastri magnetofonici originali contenenti le registrazioni delle audizioni a suo tempo effettuate dalla Commissione ministeriale d'inchiesta presieduta dal generale Lombardi.

Nel prendere atto di tali valutazioni e conclusioni, riteniamo che le procedure così individuate siano equilibrate ed idonee a conciliare le prerogative degli Organi parlamentari e l'assolvimento dei compiti a ciascuno di essi affidati con le esigenze dell'Autorità giudiziaria.

Concordiamo pertanto sulla risposta che Ella - insieme con l'onorevole Gitti - intende dare al Procuratore della Repubblica di Roma.

L'occasione ci è gradita per ricambiarLe i migliori saluti».

Stamattina pertanto, sulla base di questa risposta, il presidente Gitti ed io affronteremo la comunicazione di Giudiceandrea come avevamo concordato.

Comunico inoltre di aver ricevuto dal sostituto procuratore presso il tribunale di Roma, dottor Marcello Monteleone, la richiesta seguente:

«Alla Commissione Parlamentare di inchiesta sul terrorismo
Palazzo S. Macuto, via del Seminario
ROMA

Il Dirigente del distretto Sismi di Firenze, Colonnello dei carabinieri Federigo Mannucci Benincasa, ha sporto denuncia per affermazioni diffamatorie, nei suoi confronti, riferite avanti a codesta Commissione, dal teste Generale Pasquale Notarnicola.

Prego pertanto farmi pervenire copia delle verbalizzazioni del suddetto teste, indicando se la seduta sia stata pubblica o segreta».

Dopo aver esaminato la richiesta ho ritenuto che questo caso non rientra nella decisione di massima che avevamo assunto di togliere il segreto su tutte le nostre audizioni. Poichè si tratta di un procedimento per diffamazione, ritengo infatti che il magistrato possa convocare il teste e farsi ripetere quanto ha detto a noi.

Dopo che abbiamo inviato del personale ausiliario al giudice Priore, comincia ad affluire la documentazione che il giudice ha acquisito nel frattempo, documentazione che è a disposizione della Commissione.

DE JULIO. Ricordo che nell'ultima seduta avevamo fissato a lunedì la scadenza per quanto concerne l'acquisizione del materiale che deve pervenirci dalla Presidenza del Consiglio relativo, in particolare, agli accordi tra Cia e Sifar. Avevamo inoltre deciso il ricorso a procedure formali per l'acquisizione di detto materiale nel caso che non fosse stato consegnato alla scadenza fissata. Vedo però che nella documentazione pervenuta alla Presidenza tale materiale non rientra e le chiedo perciò un chiarimento.

PRESIDENTE. Ho avvicinato formalmente l'ambasciatore Cavalcini informandolo della nostra decisione. Mi ha risposto che ha avuto mandato dal Presidente del Consiglio di preparare il materiale da spedirci e che lo consegnerà entro la settimana. A questo ho ribattuto che aveva tempo tutta questa settimana per farlo altrimenti avremmo fatto un decreto di ingiunzione.

DE JULIO. Anche precedentemente ci erano state fatte analoghe promesse.

PRESIDENTE. Ho ulteriormente confermato la nostra decisione. Se entro la settimana non arriva il materiale farò fare il decreto.

INCHIESTA SU ALCUNI ASPETTI DEL CASO SIFAR-PIANO SOLO E DELLE RELATIVE INCHIESTE PARLAMENTARE ED AMMINISTRATIVE: TESTIMONIANZA FORMALE DEL GENERALE ANTONIO PODDA

PRESIDENTE. Signor generale, la ringrazio per aver accettato il nostro invito. Come avviene di norma per tutti coloro che vengono qui

ascoltati, devo preliminarmente comunicarle le disposizioni che regolano le audizioni dei testimoni.

Le faccio presente le responsabilità che ella si assume nel deporre in sede di testimonianza formale davanti alla Commissione. Le rammento che in questa sede si applicano, ai sensi dell'articolo 4 della legge n. 172 del 1988, istitutiva della Commissione, le disposizioni dell'articolo 372 del codice penale che prevedono contro gli autori di dichiarazioni false o reticenti la reclusione da 6 mesi a 3 anni.

L'avverto che qualora dovessero ravvisarsi gli estremi di alcuno dei fatti di cui al citato articolo 372 del codice penale, la Commissione trasmetterà il processo verbale alla autorità giudiziaria competente.

Vorrei inizialmente chiarire alcune cose. Lei ha avuto in alcune occasioni incarichi che interessano in qualche modo la nostra Commissione. Uno degli incarichi su cui vorrei che questa mattina non ci soffermassimo, perchè vorrei riservarlo ad una sua audizione successiva è quello relativo al problema Argo-16. Ritengo che stamattina sia il caso di concentrarsi solo su quelle parti che riguardano l'inchiesta che in questo momento stiamo svolgendo sui fatti relativi al 1964 e al seguito, cioè la creazione degli *omissis*, eccetera. Se non sbaglio lei è stato segretario della commissione Beolchini, quindi ha avuto conoscenza diretta di tutto il procedimento sulla commissione Beolchini, e su questo la ascolteremo. Poi è stato messo in causa da altre dichiarazioni su una sua eventuale partecipazione ai fatti relativi alle traduzioni, trascritte o su bobina, dei nastri della commissione Lombardi. Vorrei sapere da lei che carriera ha avuto nei Servizi, che gradi ha ricoperto, in che anni, proprio per inquadrare intanto il periodo in cui lei è stato nei Servizi.

PODDA. Sono entrato nei Servizi nel gennaio 1966 fino al dicembre 1970. Ho ricoperto durante questo periodo sempre l'incarico di vice capo servizio del Sid con il grado di colonnello. Nei primi sei mesi del mio incarico al Sid era capo servizio il generale Allavena; nel giugno 1966 subentrò l'ammiraglio Henke.

PRESIDENTE. Come vice capo del Sid - a parte quello che risulta lei facesse come controllore dei voli degli apparecchi del Sid, come l'Argo-16 - ne aveva la gestione o no?

PODDA. No, assolutamente.

PRESIDENTE. Dal 1966 che funzioni ha svolto come vice capo del Sid in merito alle inchieste in corso?

PODDA. L'inchiesta Beolchini ebbe luogo dai primi di gennaio del 1967 fino al 31 marzo del 1967, per 90 giorni. In quella circostanza io ho rivestito l'incarico di segretario della Commissione.

Successivamente, sempre nell'ambito dell'inchiesta Beolchini, ho collaborato con i membri della Commissione alla compilazione della relazione che poi venne mandata al Parlamento e ho conservato fino al termine del 1967 tutti gli atti relativi alla commissione Beolchini, cioè la relazione, il verbale di interrogatorio e le bobine. Alla fine del 1967

tutto questo materiale venne trasferito nell'ufficio del Gabinetto del Ministro, perchè l'inchiesta Beolchini venne ordinata dal Ministro.

PRESIDENTE. Quindi questi atti consistevano nelle bobine, nella prima trascrizione delle bobine originali?

PODDA. Nel periodo in cui io li conservai vi fu una copia di quegli atti, non ne vennero fatte di più.

PRESIDENTE. E gli *omissis*?

PODDA. Gli *omissis* vennero apportati immediatamente dopo il termine dei lavori della Commissione, prima che la relazione venisse inviata al Parlamento.

PRESIDENTE. La Commissione finì il 29 marzo 1967 e gli *omissis* furono posti immediatamente dopo.

PODDA. Sì, subito dopo, prima che la relazione venisse inviata al Parlamento.

PRESIDENTE. E da chi venne presa questa decisione?

PODDA. Di preciso non so dire da chi venne presa. A me venne consegnata una copia della relazione con segnati gli *omissis* per la ribattitura a macchina della relazione con gli *omissis*.

PRESIDENTE. Nessun lavoro sui nastri?

PODDA. Assolutamente. I nastri, come ho detto prima, li ho conservati io fino alla fine dell'anno.

PRESIDENTE. Sui nastri nessuna manipolazione?

PODDA. Neanche sui verbali.

PRESIDENTE. Mentre invece dopo la fine della Commissione le furono indicate sulla prima trascrizione le parti da non includere in una seconda relazione.

PODDA. Sì, quella da inviare al Parlamento.

PRESIDENTE. Quindi il Parlamento ricevette una relazione purgata, con gli *omissis*?

PODDA. Sì.

PRESIDENTE. E la Magistratura ricevette una relazione purgata?

PODDA. Questo non lo so, non posso rispondere. Sicuramente ricordo benissimo, dato che io avevo le due copie, le parti che vennero tolte.

PRESIDENTE. Quindi noi dovremmo avere la versione originale e la parte tagliata. Quindi al Parlamento andò una relazione purgata. Dopodichè lei continuò a svolgere varie attività; sul caso Manes ebbe dei problemi?

PODDA. Assolutamente. Cessata l'attività della commissione Beolchini io non partecipai più a nessun'altra attività di questo genere, nè quella relativa al piano Solo, nè quella per l'indagine Lombardi, perchè si svolse al di fuori del Servizio, nè quella della Commissione Alessi, che anch'essa si svolse al di fuori del Servizio.

PRESIDENTE. Che significa «al di fuori»?

PODDA. Mentre la Commissione Beolchini doveva indagare sull'attività abnorme di un determinato ufficio del Servizio (l'ufficio «D») e quindi l'imputato era un ufficio del Servizio, è chiaro che l'indagine doveva svolgersi all'interno del servizio stesso perchè la Commissione richiedeva tutti i giorni dei dati che si trovavano nell'archivio del servizio. Ciò non accadeva per il piano Solo, in quanto il Servizio non aveva alcun atto riguardante questo piano. A tale riguardo ci tengo a precisare un episodio che mi è venuto in mente.

Quando nell'autunno del 1967 era in ballo la questione del piano Solo l'ammiraglio Henke mi chiese se durante l'inchiesta Beolchini era venuta a galla tale questione. Gli risposi che non mi sembrava che qualcuno avesse parlato del piano Solo, neanche il generale Manes. Ed egli mi disse di riguardarmi la relazione e alcuni verbali di interrogatorio prima che fosse data una risposta al Ministro personalmente. Riguardai tutti questi atti e trovai conferma che nessuno aveva parlato del piano Solo.

BOATO. Dell'episodio ha riferito al giudice Mastelloni?

PODDA. Sì.

PRESIDENTE. Nella sua deposizione al giudice Mastelloni lei ha detto che alla fine del 1969 venne convocato dall'ammiraglio Henke, il quale le riferì che il ministro della difesa Gui lo aveva pregato di ascoltare la bobina contenente l'interrogatorio reso dal generale De Lorenzo alla commissione Beolchini e di farla trascrivere in chiaro. Siccome si trattava di un interrogatorio riferibile ad un anno e mezzo prima, la trascrizione in chiaro non era già stata eseguita?

PODDA. No, perchè i verbali venivano compilati in base ad appunti presi da me e dagli altri membri della Commissione. Il pomeriggio si compilava una bozza dei verbali di interrogatorio; una volta approvata, provvedevo a farla battere a macchina.

PRESIDENTE. Sono costretto a tornare un momento indietro. Lei ha detto che degli interrogatori resi davanti alla commissione Beolchini esistevano dei nastri. Le testimonianze erano state riportate integralmente in una trascrizione?

PODDA. No, nel verbale si riportava solo il «succo», se così posso esprimermi. Integralmente fu trascritto solo l'interrogatorio del generale De Lorenzo.

PRESIDENTE. Successivamente?

PODDA. Sì.

PRESIDENTE. Dai nastri relativi alla Commissione Beolchini lei ricavava dei verbali? E chi prendeva la decisione di selezionare, fra tutto il contenuto del nastro, solo una parte da tradurre in qualcosa di scritto?

PODDA. La decisione veniva presa dalla Commissione. Ci si rifaceva agli appunti e si ricorreva ai nastri solamente allorchè qualcuno degli interrogati indicava delle discrepanze rispetto al verbale che gli era stato fatto firmare. Allora si ascoltava il nastro e si procedeva all'accertamento, ma in genere (lo ricordo bene) per compilare i verbali non siano ricorsi ai nastri.

PRESIDENTE. Allora non si può dire che il Parlamento abbia ricevuto delle trascrizioni depurate, perchè c'era già una prima selezione, dalla bobine fino alla compilazione del verbale. Le «purghe» dunque furono due; la prima dal nastro alla trascrizione.

MACIS. Procedevano come i carabinieri nell'assumere interrogatori.

BATTELLO. Prendevano appunto e quindi compilavano il verbale.

MACIS. Il nastro serviva soltanto come ausilio.

PODDA. È esatto. Allorchè potevano esservi delle discrepanze.

PRESIDENTE. Al Parlamento furono inviati i verbali con gli *omissionis*, ma la trascrizione integrale delle bobine non è mai stata fatta?

PODDA. No, salvo, ripeto, quella relativa all'interrogatorio del generale De Lorenzo.

PRESIDENTE. Quindi adesso disponendo delle bobine originali dovremmo avere una trascrizione integrale che finora nessuno ha avuto.

PODDA. Ho custodito le bobine in cassaforte fino al dicembre 1967 e fino a quel momento non sono mai state toccate.

PRESIDENTE. Alla fine del 1969, cioè due anni dopo, l'ammiraglio Henke le chiede di fare una trascrizione integrale di una delle bobine più interessanti, quella relativa al generale De Lorenzo. La ascoltò lei?

PODDA. In quel periodo l'ammiraglio mi chiese di approfittare dell'esistenza di quell'organizzazione tecnica all'interno del Servizio. Mi disse di usufruire di tale struttura perchè il Ministro gli aveva chiesto la trascrizione esatta della deposizione resa dal generale De Lorenzo davanti alla commissione Beolchini.

PRESIDENTE. Lei ha detto (almeno così ha verbalizzato il giudice Mastelloni) che allo scopo di trascrivere la bobina relativa al generale De Lorenzo aveva nominato un gruppo di lavoro con personale proveniente dall'ufficio «D».

PODDA. Era quello già insediato.

PRESIDENTE. Quindi approfittò anche di Labruna per fare questa trascrizione.

PODDA. Sì, tanto è vero che in quel periodo il mio ufficio non era più a Palazzo Baracchini bensì a Forte Braschi e per un paio di giorni mi trasferii a Palazzo Baracchini ed eseguii questa trascrizione, insieme a Labruna, ad un paio di sottufficiali e ad una signora. Venne fatta esclusivamente la trascrizione. Finito il lavoro, consegnai la bobina e la trascrizione all'ammiraglio Henke.

PRESIDENTE. Ultimato il lavoro, lei riconsegnò la documentazione (bobina e trascrizione) senza alcuna manomissione all'ammiraglio Henke, mentre il gruppo di Labruna continuò a lavorare a Palazzo Baracchini. Lei dichiara poi di non essere al corrente di ulteriori operazioni. Quindi il solo atto integralmente trascritto fu questo, mentre le bobine originali relative a tutti gli altri atti non sono mai state tradotte.

PODDA. Per lo meno per quanto mi risulta.

PRESIDENTE. Leggo dalla testimonianza: «Il teste - sarebbe lei - precisa di aver visto di frequente l'onorevole Cossiga due anni prima, in occasione della presentazione alle Camere della relazione Beolchini». Che cosa significa che aveva visto di frequente l'onorevole Cossiga?

PODDA. In quel periodo, nel quale ci furono i lavori e la discussione per fissare gli *omissis*, l'onorevole Cossiga frequentò molto il Servizio perchè gli atti li avevamo noi. Fu in quel periodo che lo vidi abbastanza di frequente.

Alla domanda del giudice Mastelloni che mi chiedeva se anche durante il periodo incriminato, della questione del senatore Alessi, avessi visto l'onorevole Cossiga risposi di no, che l'avevo visto molto di rado anche perchè il mio ufficio si era trasferito a Forte Braschi.

PRESIDENTE. Lei fece la relazione della commissione Beolchini sotto dettatura dei tre membri della Commissione, Beolchini, Lugo e Turrini. Questa relazione era integrale mentre alle Camere pervenne con gli *omissis* che secondo la sua testimonianza vennero concordati tra Ministero della difesa e la Presidenza del Consiglio dei ministri, per la Difesa era stato delegato l'onorevole Cossiga che sottoponeva all'approvazione della Presidenza del Consiglio gli *omissis* che venivano opposti, solo se approvati. Quando prima le ho domandato se sapeva chi aveva dato direttive per porre questi *omissis* lei ha detto che non le risultava, però dal verbale...

PODDA. Ho detto che di preciso non so chi abbia disposto gli *omissis*, però l'ammiraglio Henke mi fece capire che la decisione circa gli *omissis* della commissione Beolchini venne presa a livello più alto, dalla Presidenza del Consiglio e dal Ministro della difesa.

PRESIDENTE. Dunque conferma quello che ha detto al giudice. Lei ha avuto parte nel lavoro che contemporaneamente Labruna faceva sulle bobine della commissione Lombardi? Ha informazioni su questo?

PODDA. Assolutamente, tanto è vero che mi è stato chiesto se avevo avuto contatti con l'onorevole Alessi o con Maneri e devo dire di non avere mai avuto il piacere né di vederli né di conoscerli.

PRESIDENTE. Quindi successivamente a questa attività della commissione Beolchini non ha avuto compiti.

PODDA. È una forma di discrezione, non mi sentirà mai dire che nel Servizio ognuno deve sapere quello che fa l'altro. Mi sono completamente estraniato. Questo lo conferma anche il fatto che il mio ufficio a quell'epoca era a Forte Braschi e venivo saltuariamente a Palazzo Baracchini.

PRESIDENTE. Come vice capo del Sid era un frequentatore di Palazzo Baracchini che credo da allora sia rimasto identico a oggi nella disposizione logistica. La direzione del Sid era al secondo piano di questo palazzo mentre l'ingresso del Ministero della difesa è diverso; quando si entra all'ingresso c'è una scala che va a destra e un'altra a sinistra. A quanto mi risulta il Servizio è composto di quattro stanze, una prima stanza, una sala d'attesa per gli ospiti, una stanza di segreteria del direttore e una grande stanza del direttore. Dove avveniva il lavoro di trascrizione dei nastri?

PODDA. Ricordo che questa stanza era proprio all'inizio a sinistra.

PRESIDENTE. Labruna ha detto di aver lavorato nell'ufficio attiguo a quello di Henke. Cosa significa attiguo?

PODDA. Ci saranno state due stanze intermedie.

PRESIDENTE. In questo periodo che è stato interrogato dai giudici ha parlato con qualcuno dei Servizi, ha guardato carte nelle sedi ufficiali, non è stato avvicinato da nessuno?

PODDA. Assolutamente, tranne i giornalisti.

BOATO. Nella deposizione dell'allora capitano Labruna come lei sa, perchè se ne è parlato ampiamente sui giornali, lei è stato citato rispetto ad una riunione che si sarebbe tenuta nella sala riunioni di cui si stava parlando poco fa con il capo del servizio Henke e con altri ufficiali, tra cui lei, per l'esame finale delle bobine riversate con gli *omissis*. Anche su mia domanda e di altri colleghi il capitano Labruna ha insistito molto sull'esistenza di questa riunione e sulla presenza di alcune persone, fra cui lei. Vorrei che ci dicesse quanto ricorda al riguardo e se ha qualche possibile aggancio con altre circostanze che in qualche modo possano essere messe in connessione con questa dichiarazione del capitano Labruna.

PODDA. Non ho mai partecipato a questa riunione. Addirittura quando sono stato interrogato dal giudice non conoscevo l'esistenza di questa riunione e avendo precisato di non aver mai conosciuto l'onorevole Alessi e altri che avrebbero partecipato a questa riunione ritengo sia implicita la mia estraneità.

BOATO. Lei non ha mai avuto in alcuna circostanza conoscenza del Presidente della Commissione sul Sifar.

PODDA. Non conoscevo la materia, non quale potesse essere il valore della mia partecipazione a questa riunione.

BOATO. Le chiedo un giudizio che ci può essere utile. Si è fatto una qualche idea sul perchè il capitano Labruna, da quello che lei dice, abbia inventato almeno la sua presenza a questo tipo di riunione?

PODDA. Le rispondo che non posso dire se vi è stata o no una riunione, posso solo dire che non ne conosco neppure l'esistenza.

BOATO. Si è dato una spiegazione? Forse c'è qualche motivo legato ai suoi rapporti con Labruna?

PODDA. Assolutamente no. Con Labruna ho avuto contatti molto saltuari. Lo incontravo talvolta nei corridoi e abbiamo lavorato due giorni insieme per quel lavoretto relativo alla trascrizione della bobina del colloquio di De Lorenzo. Non ho mai avuto nessun incarico da svolgere insieme a Labruna.

BOATO. Quando le venne chiesto di effettuare la trascrizione, l'ammiraglio Henke le disse a cosa serviva e perchè il suo lavoro doveva limitarsi alla bobina che riguardava De Lorenzo?

PODDA. Mi disse che era stata richiesta dal Ministro, il quale avendo letto il verbale voleva conoscere anche la trascrizione integrale.

BOATO. Ricorda grosso modo il periodo?

PODDA. Esattamente non lo ricordo, comunque eravamo a cavallo tra il 1969 e il 1970.

BOATO. Corrisponderebbe con il periodo in cui Labruna svolgeva il suo lavoro.

PODDA. Sì, infatti per un paio di giorni lavorammo insieme.

BOATO. Le chiedo ora, generale, qualcosa che non ha attinenza con i fatti cui si riferisce questa inchiesta.

Lei ha ricordato in una delle sue deposizioni il ruolo che ebbe come consigliere militare aggiunto per l'Aeronautica del presidente Segni. Si tratta del periodo che va dal 1962 al 1964. Lei ha già parlato a questo proposito al magistrato, ma le sarei grato se potesse diffondersi un po' di più spiegando alla Commissione le diversità di rapporti che intercorrevano tra il Capo dello Stato di allora e le autorità militari, così come le ha potute valutare nella fase finale del suo incarico, cioè la primavera-estate del 1964.

PODDA. Sì, ho già parlato di questo, ma visto che finora non mi è stata consentito, dico adesso che in quel periodo (luglio 1964) si svolsero tre esercitazioni, una per ciascuna Forza armata. Non so se si trattò di una coincidenza, ma ricordo che il Presidente stette non molto bene. Vennero al Quirinale i tre capi di Stato Maggiore (Henke era capo di Stato Maggiore) e venne anche l'allora comandante generale dei carabinieri De Lorenzo. Ritengo però (ritengo io) che essi vennero per concordare le modalità delle visite del Presidente alle esercitazioni. Personalmente partecipai alle visite solo quando il Presidente si recò presso Udine per assistere all'esercitazione dell'Esercito. Fu intorno al 25 luglio e ricordo - ripeto - che il Presidente era molto affaticato.

Nei due anni che sono stato al Quirinale, comunque, il Presidente riceveva saltuariamente i capi delle Forze armate. In quella occasione ci fu un certo clamore perchè li ricevette tutti nel mese di luglio.

BOATO. Per quello che lei ricorda e per la sua esperienza, era normale che i capi di Stato Maggiore venissero ricevuti dal Presidente della Repubblica, in qualche modo a prescindere dal ruolo del Ministro della difesa? Era normale che vi fosse questo rapporto diretto tra il Presidente della Repubblica ed i capi di Stato Maggiore in relazione ad attività di carattere operativo? Le esercitazioni, in genere, sono disposte o concordate sotto la responsabilità del Governo ed in particolare del Ministro della difesa.

PODDA. Essendo il Presidente della Repubblica il comandante supremo delle Forze armate, ritengo normale che egli saltuariamente abbia contatti con i capi di Stato Maggiore, per quanto attiene a

questioni strettamente tecniche. Il Presidente della Repubblica riceve il Ministro per questioni amministrative, politiche, e così via, ma per questioni tecniche deve rivolgersi ai capi di Stato Maggiore.

BOATO. Come lei sa, ormai storicamente risulta che l'intensificazione dei rapporti del presidente Segni con il generale De Lorenzo non aveva nulla a che fare con questioni di ordinaria amministrazione. Peraltro recentemente si è saputo da un ufficiale del Sifar che il generale De Lorenzo addirittura si recava in privato a casa del capo dello Stato in Sardegna; vi erano insomma dei rapporti del tutto anomali per un Presidente della Repubblica. Lei ha saputo mai nulla di tali contatti?

PODDA. Assolutamente no. La Commissione deve capire che il ruolo del consigliere militare aggiunto è strettamente di rappresentanza. Noi avevamo il compito di ricevere gli ospiti ed accompagnarli nello studio del Presidente; non avevamo alcuna conoscenza di quello che veniva trattato: il nostro era un ruolo di rappresentanza, di cerimoniale.

BOATO. Signor generale, rinviando ad un successivo incontro l'approfondimento di temi estranei all'oggetto di questa riunione, in particolare tralasciando la questione dell'Argo 16 di cui eventualmente parleremo in seguito, vi è un punto in ordine al quale ritengo opportuno cogliere l'odierna occasione perchè lei confermi o precisi. Mi riferisco alle modalità ed alle spiegazioni con le quali ella prese conoscenza dell'esistenza della struttura Gladio, della struttura *Stay-behind*. Sembra che lei, pur essendo vice capo del Sid non ne venne a conoscenza oppure ne fu informato soltanto successivamente ed in un certo modo. Sarebbe utile che lei chiarisse questo aspetto già oggi.

PODDA. Durante i primi sei mesi in cui fui preposto al Servizio, capo servizio era il generale Allavena. In quei sei mesi egli non mi parlò di questa storia; come non mi parlò di altre cose: in quei sei mesi io non facevo altro che scaldare la poltrona.

BOATO. Perchè, secondo lei?

PODDA. Occorre considerare che Allavena era legato alla vecchia gestione, mentre io ero nuovo. D'altronde andai malvolentieri al Servizio: terminato il periodo di comando dello stormo, ero stato già designato al vice comando dell'Accademia aeronautica, funzione che avrei desiderato svolgere ben più volentieri.

All'ultimo momento venni mandato al Servizio. Il generale Allavena mi chiese di aver pazienza: «Tra pochi giorni organizzeremo tutto». Intanto passarono sei mesi e non feci niente. Durante quel periodo, dunque, il generale Allavena non mi parlò dell'organizzazione nè me ne parlarono altri.

BOATO. Neanche in sede di passaggio delle consegne?

PODDA. Il mio predecessore sapeva molto meno di me dopo sei anni che era rimasto al Servizio; a lui bastava stare lì, non era un battagliero.

BOATO. Chi era il suo predecessore?

PODDA. Era un ufficiale di Porto Santo Stefano, ma non ne ricordo il nome.

Cominciai ad avere sentore di questa organizzazione quando un capitano, che era pilota dell'Argo-16, ebbe un incidente di volo su un elicottero a Pratica di Mare nel quale rimase ucciso. L'ammiraglio Henke, dopo l'incidente, mi mandò a chiamare dicendomi di provvedere alla sostituzione del pilota morto nell'incidente. Aggiunse che avrei potuto mettersi d'accordo con il capo dell'ufficio «R». Mi misi in contatto con quell'ufficiale e dissi che il pilota, oltre che essere esperto, doveva avere le caratteristiche della massima riservatezza e della massima serietà. Io, che venivo dal comando di uno stormo, scelsi un pilota che conoscevo bene, il maggiore Borreo, deceduto poi nell'incidente.

Da alcune confidenze del maggiore Borreo, allora capitano, ebbi la sensazione che quell'aereo venisse impiegato per attività «strane». Poichè sapevo che andava spesso ad Alghero, chiesi qualche volta un passaggio, poichè quel luogo mi era vicino. A volte il passaggio mi è stato dato; altre volte, invece (di qui i miei dubbi), il pilota mi disse che non poteva portarmi; altre volte, non disse nulla. Dopo qualche tempo, l'ammiraglio Henke mi chiamò e mi disse che era bene che sapessi che esisteva quell'organizzazione.

BOATO. Nel verbale dell'interrogatorio lei ha detto che l'ammiraglio Henke, sintetizzando le funzioni dell'organizzazione Gladio, affermò che si trattava di un'organizzazione anti-invasione dall'esterno e anti-Pci all'interno. Lei ricorda dettagliatamente quel colloquio e quelle affermazioni.

PODDA. Riferii esattamente ciò che mi disse l'ammiraglio Henke. Mi disse che si trattava di un'organizzazione creata nell'ambito dei Servizi della Nato, che aveva il compito di parare eventuali colpi all'interno e di far fronte ad eventuali pressioni sul confine nord-orientale. Sarebbe dunque ridicolo pensare che quell'organizzazione avesse dei compiti anti-invasione. Del resto, 600 persone da richiamare non potevano certo opporsi ad una eventualità del genere. I compiti dell'organizzazione erano dunque di attività anti-guerriglia all'interno, in funzione però di un eventuale appoggio che potesse venire da forze interne alle pressioni su quel fronte. Ebbi la certezza che si trattava di attività anti-guerriglia quando l'ammiraglio Henke mi mandò a visitare la base di Alghero in sua sostituzione. Infatti, sarebbe dovuto andarci lui, ma all'ultimo momento ebbe un altro incarico. La visita si svolse in un periodo in cui non c'era attività didattica. Mi recai a visitare la base di Alghero con l'Argo-16 e mi resi conto, dalle installazioni che vidi, che le attività che vi si svolgevano erano didattiche. Infatti, c'erano aule, laboratori e poligoni di tiro.

BOATO. L'ammiraglio Henke le disse che si trattava di una organizzazione segreta dei Servizi in ambito Nato che svolgeva compiti anti-Pci all'interno...

PODDA. Non mi parlò di attività anti-Pci, ma di organizzazioni all'interno.

CASINI. Di organizzazioni sovversive.

PODDA. Sì, di organizzazioni sovversive.

BOATO. Collega Casini, vorrei che fosse il generale Podda a rispondere. Generale, vorrei che lei dicesse ciò che ricorda. Come vede, non ho dato nessuna interpretazione, ma mi sono limitato a fare delle domande.

PODDA. Parlò di organizzazioni sovversive all'interno che avrebbero agevolato eventuali azioni di forza sulla frontiera nord-orientale. Questo mi era stato detto. Fu il giudice che mi chiese: azioni sovversive da parte di chi? È evidente che le azioni sovversive potevano essere solo di un certo tipo. Non si parlò più di Pci.

BOATO. Di cosa le si parlò?

PODDA. Di forze sovversive.

MACIS. Vorrei chiedere al generale Podda se ricorda la data del trasferimento della sede.

PODDA. Dopo la discussione in Parlamento e le misure di carattere disciplinare ed ordinativo che lo stesso Parlamento prese, nonchè dopo l'inchiesta Beolchini (estate del 1967), si procedette, nell'ambito del Servizio, ad ottemperare alle disposizioni del Parlamento. Si trattava di accentrare i servizi in un'unica sede. Infatti, in quel periodo Roma era cosparsa di appartamenti in cui avevano sede diversi uffici del Servizio. Ad esempio, l'ufficio «D» aveva sede in via Gaeta, mentre l'ufficio «ex Rocca» aveva sede in via del Corso. Altri due o tre uffici erano situati all'ultimo piano di palazzo Baracchini. Poichè era disponibile l'infrastruttura di Forte Braschi, dove si stavano costruendo altre palazzine, ultimate tra la fine del 1968 e i primi del 1969, vi fu trasferito l'intero Servizio, ad eccezione della direzione e dell'ufficio di amministrazione, che rimasero a Palazzo Baracchini. A seguito di questo trasferimento, l'ammiraglio Henke dispose che la mia sede fosse spostata a Forte Braschi. A Palazzo Baracchini venivo di pomeriggio, perchè chiamato dal capo servizio o per partecipare a qualche riunione, mentre la mattina ero a Forte Braschi. Posso quindi dire che ai primi del 1969 quasi tutto il Servizio si trasferì a Forte Braschi.

MACIS. Le ho formulato questa domanda perchè a noi interesserebbe sapere quando il capitano Labruna iniziò a frequentare palazzo

Baracchini con il suo gruppo di ascolto, perchè sugli inizi di questa attività vi è forse qualche discrepanza.

PODDA. Non sono in grado di poterlo dire, ma credo che fosse verso la fine del '69, perchè quando sentii quella bobina era la fine del '69.

MACIS. Labruna si trovava già lì?

PODDA. Lo trovai già lì; questa organizzazione tecnica era già in atto.

MACIS. Nel suo interrogatorio lei ha parlato della presenza dell'allora sottosegretario onorevole Cossiga, che occupò il suo ufficio. Volevo sapere dove era collocato e in quale periodo.

PODDA. Fu nell'aprile-maggio 1967, allorchè si lavorava per appor-
tare gli *omissis* alla commissione Beolchini; dato che la documenta-
zione ce l'avevo nella cassaforte del mio ufficio, l'onorevole Cossiga per
qualche giorno lavorò nel mio ufficio per questo incarico, a palazzo
Baracchini. Siamo nel periodo subito dopo la fine della commissione
Beolchini: la Commissione è terminata nel marzo del '67 e subito dopo
iniziiò questo lavoro.

MACIS. A proposito degli *omissis*, poco fa lei ha detto che le
decisioni in ordine alle parti che non venivano trasmesse al Parlamento
venivano prese a livello più alto cioè Presidenza del Consiglio e
Ministro della difesa.

Nelle sue deposizioni lei ha anche parlato della funzione del
sottosegretario Cossiga come delegato del Ministro della difesa. Può
precisare questo?

PODDA. A me risultava che il sottosegretario Cossiga era delegato
al controllo e all'attività dei servizi segreti dal Ministro della difesa, in
quel periodo. Però intendo precisare che gli *omissis* erano di diversa
natura e venne stralciata buona parte del preambolo in quanto il
preambolo serviva a far capire a quelli che non lo conoscevano come
era organizzato capillarmente il Servizio e in particolare quali erano i
compiti, le funzioni e il metodo di lavoro dell'ufficio «D», l'ufficio
sottoposto all'inchiesta.

Volevo precisare che quella prima parte fu decisa dall'autorità
nazionale per il segreto, che era il capo servizio: il capo servizio decise
gli *omissis* su quella parte in quanto avrebbero rivelato la composizione
e il funzionamento del Servizio.

MACIS. Chi decise gli *omissis* sulle altre parti?

PODDA. Vennero decisi ad alto livello.

MACIS. Quindi la parte che riguardava l'organizzazione del Servizio
e il funzionamento venne omessa per intervento dell'autorità nazionale

per la sicurezza, cioè l'ammiraglio Henke, mentre le altre parti che non attenevano a questi aspetti furono decise dall'autorità politica.

PODDA. Sì.

MACIS. Vorrei cercare di capire attraverso la sua testimonianza diretta quale era in quel periodo la sua funzione.

PODDA. In quel frangente non ho avuto nessun ruolo; ho avuto un ruolo soltanto allorchè venne deciso di ripristinare la relazione con gli *omissis* perchè doveva essere trasmessa al Parlamento. Tuttavia non sono entrato nel meccanismo.

MACIS. Lei è in grado di dire chi decise questa parte?

PODDA. Assolutamente no. So soltanto di quella prima parte dato che ne abbiamo parlato con l'ammiraglio Henke.

PRESIDENTE. In una dichiarazione del generale Maneri, che non abbiamo potuto ascoltare oggi perchè non è in grado di muoversi dalla Sicilia, c'è scritto che il *team* di lavoro che esisteva all'epoca presso il sottosegretario Cossiga era composto dal dottor Arnaldo Squillante, dal dottor Carlo Salimei, dal generale Genzini e dal colonnello Toschi della Guardia di finanza.

Lei conosce questi uomini?

PODDA. Mi sono assolutamente sconosciuti.

MACIS. Vorrei farle qualche domanda sul periodo in cui lei è entrato nel Servizio. La Commissione ha saputo da altri testimoni che in quel periodo il generale De Lorenzo - che era capo di Stato Maggiore ma che precedentemente era stato comandante generale dell'Arma dei carabinieri e precisamente nel '64 nel periodo in cui ci fu l'inchiesta - continuava a esercitare una grossa influenza sui Servizi. Questo continuò anche in un periodo successivo quando molti suoi uomini continuavano ad essere presenti nei Servizi.

Vorrei quindi chiederle se è vero che lei visse questa situazione delicata, anche con personale disagio come mi è parso di intendere, del trapasso da una direzione ad un'altra. Può dirci qualcosa in proposito?

PODDA. Come ho detto prima sono stato circa sei mesi, fino ai primi di giugno, alle dipendenze del generale Allavena. Che il generale De Lorenzo al termine del suo incarico avesse lasciato del personale di sua completa fiducia era un fatto evidente: basta vedere che dopo di lui il capo servizio diventò il generale Allavena. Quindi questa continuità è stata mantenuta fino alla fine.

Non sono in grado di poter dire di più, perchè sono stato lì solo sei mesi, non avendo fatto niente perchè sono stato emarginato completamente e quindi non posso dire se il generale De Lorenzo avesse qualche influenza sul Servizio. Posso dire solo che il generale Allavena era un fedele gregario del generale De Lorenzo.

MACIS. Nella distribuzione degli incarichi per quanto lei ricordi o per quanto può aver riflettuto in un momento successivo, questa situazione si perpetuava? Nei punti chiave c'erano sempre persone di fiducia del generale De Lorenzo?

PODDA. Si verificò un fatto molto importante, decisivo credo anzi. Allorchè il generale De Lorenzo divenne capo di Stato Maggiore, il generale Aloia fu nominato capo di Stato maggiore della difesa. Fra i due correvano scintille, per cui, ad un certo punto, il generale Aloia, capo di Stato Maggiore della difesa, come ho detto, ha cominciato pian piano a sostituire con elementi suoi quelli lasciati dal generale De Lorenzo. Gradualmente gli elementi vecchi, da Allavena che andò via subito, furono sostituiti da persone fedeli al generale Aloia. Poi, dopo l'esito e le decisioni del Parlamento sulla commissione Beolchini, si verificarono altri fatti di carattere organico e disciplinare che eliminarono il personale residuo del generale De Lorenzo.

MACIS. Come si collocarono i Servizi in questa sostituzione, in questo avvicendamento? Mi sembra infatti che nella sostanza le cose non siano cambiate molto.

PODDA. Invece sono cambiate, perchè vennero date altre disposizioni all'ufficio «D» che non si occupava più quindi di pettegolezzi o fascicoli. Fra le varie decisioni assunte dal Parlamento, come lei ricorderà, ci fu anche quella relativa al congelamento dei fascicoli che vennero tolti dall'archivio; depositati in una sala blindata e - è quello che più conta - non ulteriormente alimentati.

MACIS. È proprio sull'ufficio «D» che vorrei rivolgerle una domanda specifica. È vero che non ci furono più delle fascicolazioni esorbitanti, come quelle verificatesi nella precedente gestione; anche nella fase successiva però, quando lei non era più nel Servizio, con Maletti, eccetera, l'ufficio «D» è stato al centro di polemiche e di inchieste anche giudiziarie in quanto ha in buona sostanza continuato ad assolvere compiti non di difesa esterna ma di intromissione interna. Penso, per esempio, alla funzione svolta dal capitano Labruna nella vicenda Giannettini, con tutto quello che ne è seguito. Gli scopi cioè rimanevano gli stessi, anche se li perseguivano con strumenti diversi. Non si raccoglievano più cioè pettegolezzi o fascicoli, ma si faceva altro. È da qui che nasce la affermazione che ho fatto e sulla quale gradirei conoscere la sua opinione.

PODDA. In proposito posso riferirle solo le mie sensazioni, poichè non so cosa accadde dopo che lasciai il Servizio. Si verificò però un fatto che mi lasciò perplesso. Quando nell'ottobre del 1970 l'ammiraglio Henke lasciò il Servizio era pronto anche il mio trasferimento. Già da diversimesi infatti volevo essere assegnato ad un comando operativo. In quella circostanza l'ammiraglio Henke mi pregò di rimanere per altri tre mesi, fino alla fine di dicembre cioè, affinché i nuovi capo servizio e vice capo servizio trovassero qualcuno. L'atteggiamento del sostituto però, il generale Miceli, mi ricordò gli stessi identici atteggiamenti.

menti del generale Allavena. Mi estromise da qualsiasi attività e questo mi lasciò perplesso. Se non ci fossero stati mutamenti nella condotta del Servizio infatti io avrei dovuto continuare a svolgere il mio compito. Nei tre mesi che restai avrò visto il capo servizio un paio di volte e per combinazione. Dovevo mettermi in nota per essere ricevuto, cosa che non avveniva con l'ammiraglio Henke.

MACIS. Lei dunque ebbe l'impressione che si era tornati indietro?

PODDA. L'episodio che ho riferito mi faceva pensare che si tornava a quel tipo di regime chiuso che aveva caratterizzato la prima parte del mio servizio.

MACIS. Per la sostituzione degli uomini, come avvenne il trapasso? Nell'ufficio «R» chi c'era prima con De Lorenzo, poi con Henke e ancora successivamente?

PODDA. Importante era il capo dell'ufficio «D». Tolta la struttura Gladio che dipendeva da lì, capo dell'ufficio «R» poteva essere chiunque. All'ufficio «D», con l'avvento del generale Aloia, ricordo che arrivò un ufficiale, fedele collaboratore del generale Aloia stesso.

MACIS. Ho un'ultima domanda. Se il Presidente lo consente vorrei riformulare una domanda posta dal senatore Boato. Sono d'accordo che dobbiamo riascoltare il generale Podda, non vorrei però che noi ci autoconvinciamo che, tutto sommato, dell'operazione Gladio, non siamo più noi ad occuparcene bensì il Comitato per i servizi.

PRESIDENTE. Credevo che riconvocando appositamente il generale Podda avessimo evitato questo rischio.

MACIS. Sono d'accordo con lei e questo può servire anche al generale per rifletterci. Io da parte mia non voglio fare come i pubblici ministeri che nei processi dicono: nel verbale è scritto così, o lei ha detto questo o il giudice istruttore ha detto il falso. Nel verbale del giudice Mastelloni che io cito a memoria, prego anzi il Presidente di correggermi se lo cito male, però il generale Podda dà una definizione, la più icastica tra quelle che abbiamo trovato, sulla funzione della operazione Gladio. Dice cioè che per quanto gli riferì l'ammiraglio Henke la struttura aveva una funzione all'esterno contro l'Unione Sovietica e un'altra all'interno contro il Pci.

PODDA. Io non ho mai detto che la struttura avesse una funzione antisovietica. Sarebbe stato ridicolo da parte mia fare una affermazione del genere e sostenere che 600 «scalcagnati» andavano contro l'Unione Sovietica. Ho detto che aveva una funzione anti guerriglia per sopire eventuali movimenti interni nel caso di una invasione sul fronte Nord-orientale. È questo quanto ho detto di preciso.

PRESIDENTE. Visto che il senatore Macis mi ha autorizzato a citare la frase precisa che risulta dal verbale, lo faccio. Il generale

Podda disse cioè che «seppe che detta organizzazione si riferiva ad una emergenza e cioè qualora il Pci avesse attuato all'interno sovversioni o moti di piazza rilevanti».

PODDA. Poichè il giudice Mastelloni voleva precisare quali fossero questi movimenti interni mi spinse a dire questo.

Allora lei dice che ci potevano essere dei movimenti interni a sostegno di un'invasione: posso aver detto che si trattava del Partito comunista, perchè non poteva trattarsi di altro.

MACIS. Quindi il verbale riproduce quello che lei ha detto?

PODDA. Io dico che quelle forze di reazione interna potevano identificarsi evidentemente in quel partito, non in altri.

CIPRIANI. Generale, io vorrei tenere presente che lei era anche il vice capo del Servizio, non soltanto il segretario della Commissione, e quindi cercherei di farle alcune domande che riguardano la situazione all'interno del Servizio. Lei disse che quando entrò il capo era il generale Allavena. A lei risulta che il generale Allavena si appropriò di fascicoli? Cioè si seppe allora all'interno del Servizio che il generale Allavena aveva asportato parte di questi famosi fascicoli e dove fossero finiti?

PODDA. Questo risultò nell'ambito dell'inchiesta Beolchini, che il generale Allavena portò a casa mi pare 3 fascicoli, non ricordo però di quali si trattasse. Questo mi risultò durante i lavori della commissione, ma in precedenza non ne avevo avuto conoscenza.

PRESIDENTE. D'altra parte l'inchiesta Beolchini nacque perchè fu Henke che si accorse che erano stati sottratti dei fascicoli, cioè nacque su segnalazione di Henke.

PODDA. Io seppi attraverso l'interrogatorio anche del generale Allavena che egli, al momento del trapasso, si portò via qualche fascicolo a casa sua. Adesso non sono in grado di precisare a chi si riferissero quei fascicoli.

Presidenza del vice presidente BELLOCCHIO

CIPRIANI. Sempre per le voci che lei aveva avuto modo di sentire all'interno dei Servizi, allora emerse che il generale Allavena ed altri ufficiali del Servizio fossero iscritti alla Massoneria, o per caso si parlò anche di P2? Per ora mi interessa maggiormente la voce Massoneria.

PODDA. Non mi risulta. Il generale Allavena l'ho conosciuto molto poco e non ho avuto questa notizia.

CIPRIANI. Ma, ad esempio, dei generali, Picchiotti, Palumbo, lei non ha mai sentito niente del genere?

PODDA. Io li ho conosciuti perchè sono stati interrogati durante l'inchiesta, ma non ho mai saputo niente del genere.

CIPRIANI. Lei prima ha accennato all'ufficio del colonnello Rocca. Emerse poi nei lavori della Commissione che in definitiva fu il colonnello Rocca che si recò in Liguria e nel basso Piemonte per reclutare congedati, ex-parà ed ex-membri della X Mas. Sempre per le informazioni che lei poteva acquisire all'interno del Servizio come vice capo, dell'attività del colonnello Rocca che in qualche modo esorbitasse i compiti di istituto, istituzionali che il suo ufficio aveva, se ne parlò? Lei ne sentì parlare? Non ci si pose il problema di come mai e a quale fine il colonnello Rocca andasse a reclutare questi civili?

PODDA. Non ne ho nessuna informazione, anche perchè ho avuto pochissimi rapporti con il colonnello Rocca dato che andò via pochissimo tempo dopo che io entrai nel Servizio. Non ho avuto nessun contatto, nè ho saputo niente di quello che lei mi chiede; è la prima volta che sento dire che il colonnello Rocca andasse a reclutare del personale per Gladio.

CIPRIANI. Io non ho detto per la Gladio, per il Servizio. Io sto dicendo che è emerso che fu il colonnello Rocca che per conto del Servizio (che poi fosse per la Gladio non lo so, lo dovremo appurare) andò a reclutare dei civili che erano congedati dai paracadutisti e dalla X Mas.

PODDA. Non mi risulta.

CIPRIANI. Lei ha conosciuto il generale Terzani?

PODDA. L'ho conosciuto nell'ambito dell'Aeronautica, era un mio collega ma non quando facevo parte dei Servizi, perchè è venuto molto tempo dopo. Dopo di me venne un altro generale che rimase due o tre anni, poi venne Terzani. Credo che Terzani fosse il vice capo servizio quando c'era Miceli.

CIPRIANI. Lei ha conosciuto il colonnello Russo? Sa di che cosa si occupava?

PODDA. Si l'ho conosciuto, era capo della segreteria del Servizio.

Presidenza del presidente GUALTIERI

CIPRIANI. Quindi si occupò delle inchieste, delle trascrizioni delle bobine e di tutte queste cose?

PODDA. Assolutamente. Posso escluderlo conoscendo l'individuo: era un tipo mansueto, un tipo molto timido e il Servizio non avrebbe acquisito molto servendosi del colonnello Russo. Penso che si occupasse solo di compiti di segreteria.

CIPRIANI. Ha conosciuto il colonnello Castaldo?

PODDA. Era il segretario particolare dell'ammiraglio Henke; trattava le pratiche personali dell'ammiraglio. Era un ufficiale dell'amministrazione della Marina. Può darsi che poi sia diventato ammiraglio.

CIPRIANI. Lei non si ricorda in quale circostanza ha visto Castaldo? Se ebbe modo di occuparsi anche lui della trascrizione delle bobine e che ebbe a che fare con questo lavoro?

PODDA. Non lo so di preciso perchè io di questa vicenda non mi sono occupato, quindi non so bene chi se ne sia occupato. Ripeto, ho visto che ci lavorava Labruna con un paio di operatori che immagino potessero essere dei carabinieri e una signora che era stenodattilografa.

CIPRIANI. Lei ha dichiarato che si recò da Labruna per far trascrivere la bobina del generale De Lorenzo.

PODDA. Io andai in questa stanza e facemmo questo lavoro.

CIPRIANI. Vorrei, se lei si ricorda, che ci descrivesse in modo preciso da chi andò, in quale ufficio si presentò con questa bobina e con chi parlò perchè la bobina venisse consegnata a Labruna per essere trascritta.

PODDA. L'ammiraglio la consegnò a me, io andai da Labruna ed insieme abbiamo deciso il piano di lavoro per trascrivere integralmente questa bobina. A lavori finiti io consegnai la trascrizione e la bobina all'ammiraglio Henke.

CIPRIANI. Non può essere accaduto che in questa circostanza lei si sia venuto a trovare in un ufficio appunto con Labruna, con il colonnello Russo, Castaldo?

PODDA. Assolutamente. Il contenuto di questa bobina era sconosciuto a questi due ufficiali e, dato che si trattava ancora di segreto, non potevano esserci questi due ufficiali, i quali tra l'altro non avrebbero potuto in nessun modo portare nessun ausilio a quel lavoro. Il lavoro era molto semplice: si ascoltava la bobina, la stenodattilografa prendeva appunti e poi si scriveva a macchina.

Ero presente per chiarire qualche eventuale dubbio, visto che ho partecipato all'audizione del generale De Lorenzo.

CIPRIANI. Generale, lei ha dichiarato che del piano Solo' nulla risultava.

PODDA. Assolutamente.

CIPRIANI. Poi emersero le minute di questo piano. Non ricorda in quale circostanza emersero le minute scritte da Mingarelli, da Picchiotti e da altri personaggi? Di questo non ricorda nulla?

PODDA. Non è che non lo ricordi: posso escludere di essermi mai occupato del piano Solo.

CIPRIANI. Ma non ricorda neanche in quale circostanza emersero le minute?

PODDA. No. Del resto, Mingarelli non l'ho mai conosciuto.

CIPRIANI. Avrei bisogno di alcune informazioni sulla vicenda Argo poichè devo fare degli approfondimenti e quindi vorrei rivolgere brevemente delle domande al generale Podda. Generale, lei sa chi pianificava i voli di Argo?

PODDA. Non posso affermarlo con sicurezza, ma in maniera abbastanza precisa posso dire che tutta l'attività di Argo-16 era pianificata dall'Ufficio «R».

CIPRIANI. Lei ha mai pilotato Argo-16?

PODDA. Sì.

CIPRIANI. In quale periodo?

PODDA. Dato che dobbiamo svolgere un'attività minima di volo, avevo ottenuto dallo Stato Maggiore l'autorizzazione di svolgerla su l'Argo-16. L'aeroplano ovviamente non era sempre in volo; quando stava a terra il pilota mi avvertiva che l'aereo era disponibile ed effettuavo qualche volo.

BELLOCCHIO. Voli interni o anche a carattere internazionale?

PODDA. Solo voli interni.

CIPRIANI. Ha conosciuto Borreo e Firrisi?

PODDA. Borreo lo conoscevo benissimo anche perchè, come ho detto prima, lo avevo proposto io. Firrisi era un maresciallo pilota che a sua volta venne scelto da Borreo come secondo pilota.

CIPRIANI. Erano inquadrati nell'ufficio «R».

PODDA. Come tutti gli appartenenti al Servizio, rimanevano in organico alla Forza armata; erano distaccati al Servizio e quindi erano inquadrati nell'ufficio «R».

CIPRIANI. Generale, nonostante i vari interrogatori che abbiamo fatto, non sono mai riuscito a capire (e vorrei che lei riuscisse a spiegarmelo) che cosa erano i Rus (raggruppamenti unità speciali) e quali compiti avevano.

PODDA. Non conosco questa sigla. Forse potrebbe fornirmi qualche altro elemento.

CIPRIANI. Il fatto è che abbiamo avuto varie versioni: qualcuno ha affermato che erano semplicemente uffici di appoggio per il personale e che quindi fornivano la prima assistenza; altri hanno detto che fornivano alcune attrezzature tecniche; altri ancora che erano gli uffici ai quali si dovevano presentare coloro i quali venivano reclutati nel Servizio. Siccome ho altri tipi di informazione, e cioè che avessero compiti molto più vicini all'attività di controinformazione del Servizio, vorrei sapere da lei se è a conoscenza dei compiti di questi uffici, che poi furono chiamati Rud.

PODDA. Mi sono completamente sconosciuti.

CIPRIANI. Lei è a conoscenza dei centri di ascolto presso i Servizi?

POSSA. In che senso?

CIPRIANI. I Servizi hanno i cosiddetti «centri di ascolto» che intercettano comunicazioni radio, segnali *radar*, e così via. Non ne ha mai sentito parlare?

PODDA. Qualcosa del genere ci doveva essere a Forte Braschi, però non sono mai penetrato in questi organi prettamente tecnici. Vedevo che c'erano antenne particolari per l'ufficio TL (ufficio telecomunicazioni), ma di preciso non so nulla.

CIPRIANI. Nelle disposizioni rese davanti alle Commissioni d'inchiesta emerse che i fascicoli e le registrazioni eseguite dal Sifar venivano poi inviate ad una signora di cui ora non ricordo il nome e comunque alla stazione della Cia in Roma. Lei è al corrente del fatto che queste famose microspie e poi le schede erano inviate al centro Cia di Roma?

PODDA. No.

CIPRIANI. Un'ultima domanda. Lei è stato vicecapo dei Servizi. Quali erano i rapporti con la Cia?

PODDA. Di questi cinque anni che sono stato nei Servizi ricordo di aver partecipato ad un *cocktail* che si teneva in uno strano appartamento. Quando mi sono recato lì mi fu detto che c'era il capo della Cia a Roma, ma non ho mai avuto alcun rapporto con la Cia.

CICCIOMESSERE. Signor Presidente, vorrei rivolgere al generale Podda alcune brevi domande in relazione all'incarico da lui svolto come consigliere militare aggiunto per l'Aeronautica del Presidente della Repubblica Segni (maggio 1962-agosto 1964).

Generale, vorrei sapere se lei si occupava dei trasferimenti del presidente Segni con aeroplani in Sardegna.

PODDA. No, se ne occupava un'altra organizzazione che era estranea al mio ufficio. Come ho detto prima, il mio era solamente un ufficio di rappresentanza e di cerimoniale. Presso il Quirinale esisteva un ufficio particolare a capo del quale era un tenente colonnello, pilota del Presidente della Repubblica.

CICCIOMESSERE. Si chiamava Pietrolucci?

PODDA. Sì. I movimenti venivano attuati nel modo seguente. Io almeno ne venivo a conoscenza quando l'aereo era già partito. La segreteria particolare del Presidente, in cui lavoravano il dottor Costa e altri, quando il Presidente si doveva muovere telefonava direttamente all'Ufficio dell'aereo presidenziale (così si chiamava) per stabilire le modalità di movimento.

CICCIOMESSERE. Lei conosce in qualche modo le destinazioni, il numero di voli e quale tipo di aereo veniva utilizzato per questi trasferimenti in Sardegna?

PODDA. Il tipo di aereo era il *convair* 440.

CICCIOMESSERE. Lei sa con chi si recava in Sardegna il presidente Segni?

PODDA. Generalmente con la signora e con un suo segretario particolare (che non era Costa), di cui non ricordo il nome e che adesso si trova presso la prefettura di Sassari. Si trattava di una persona molto fidata, quasi uno di casa per il Presidente.

CICCIOMESSERE. Lei è al corrente di trasferimenti in Sardegna con il generale De Lorenzo?

PODDA. No.

CICCIOMESSERE. Lei fa dei riferimenti a proposito dell'intensificazione dei rapporti fra il presidente Segni e il generale De Lorenzo nel giugno-luglio 1964. Può fornirci dei dettagli sul punto?

PODDA. Io ho parlato di intensificazione dei rapporti, in quel periodo, del Presidente con tutti i vertici militari. In quel periodo ha ricevuto a scadenza i tre capi di Stato Maggiore, oltre al generale De Lorenzo.

CICCIOMESSERE. Lei non era al corrente che esisteva un collegamento diretto tra il generale De Lorenzo e il Presidente Segni?

PODDA. No.

CICCIOMESSERE. In quel periodo lei è venuto a conoscenza di piani di eventuali trasferimenti in Sardegna di persone fermate in caso di attività sovversive interne?

PODDA. A questa domanda mi risulta difficile rispondere perchè questa notizia l'ho appresa dopo il 1964 dai giornali. Ho già detto che siccome questo piano era inserito nel piano Solo di quest'ultimo non ho mai saputo niente.

PRESIDENTE. Ringrazio il generale e accetto con gratitudine la disponibilità per una seconda audizione per esaminare più particolarmente i problemi relativi a Gladio e all'Argo-16.

(Viene congedato il generale Antonio Podda e introdotto il generale Giovanni Battista Russo).

INCHIESTA SU ALCUNI ASPETTI DEL CASO SIFAR-PIANO SOLO E DELLE RELATIVE INCHIESTE PARLAMENTARE E AMMINISTRATIVE: TESTIMONIANZA FORMALE DEL GENERALE GIOVANNI BATTISTA RUSSO

PRESIDENTE. Ringrazio il generale per aver accettato il nostro invito. L'ascoltiamo nel quadro che l'inchiesta che questa Commissione sta svolgendo sui fatti del giugno-luglio 1964 e seguenti.

RUSSO. Sono Giovanni Battista Russo dell'Aeronautica militare, maggiore generale del ruolo servizi in pensione dal 1974.

PRESIDENTE. Devo leggere una formula diritto.

Le faccio presente le responsabilità che Ella si assume nel deporre in sede di testimonianza formale davanti alla Commissione. Le rammento che in questa sede si applicano, ai sensi dell'articolo 4 della legge n. 172 del 1988, istitutiva della Commissione, le disposizioni dell'articolo 372 del Codice penale che prevede contro gli autori di dichiarazioni false o reticenti la reclusione da 6 mesi a 3 anni.

L'avverto che qualora dovessero ravvisarsi gli estremi di alcuno dei fatti di cui al citato articolo 372 del Codice penale, la Commissione trasmetterà il processo verbale alla autorità giudiziaria competente.

Lei non è mai stato ascoltato dai magistrati?

RUSSO. Sono stato interrogato due volte dal giudice Mastelloni a Venezia e una volta a Roma presso una stazione dei carabinieri.

PRESIDENTE. A noi non risultava che fosse stato interrogato, chiederemo gli atti ai giudici. La prego di chiarirci quando e come è stato interrogato.

RUSSO. Sono stato interrogato due volte tra luglio e agosto di due anni fa. In seguito sono stato chiamato, previa telefonata da Venezia,

sempre dal giudice Mastelloni qui a Roma presso la stazione dei Carabinieri di fronte al Vittoriale. Poi sono stato interrogato di nuovo qui a Roma dai giudici Ionta e Nitto Palma.

A Venezia e la prima volta a Roma sono stato interrogato sulla caduta dell'aereo Argo-16 e poi, ma non avevo troppi elementi, sono stato interrogato sulle triangolazioni della vendita delle armi. Invece il giudice Ionta mi ha interrogato sul fatto delle bobine dicendomi che il capitano Labruna aveva asserito che tutte le sere alla fine dei lavori le bobine venivano consegnate a me. Ho risposto che si era completamente sbagliato perchè come capo della segreteria del Servizio non ho mai ricevuto bobine.

PRESIDENTE. Quindi è stato interrogato quattro volte dai magistrati: due volte a Venezia da Mastelloni; una volta a Roma sempre da Mastelloni e poi di nuovo a Roma dai giudici Ionta e Nitto Palma. Le rivolgerò delle domande riguardo ai fatti del giugno-luglio 1964 e il problema delle bobine perchè riguardo Argo-16 ed altri problemi vedremo se ci sarà occasione di incontrarci di nuovo.

Lei sa che ci sono stati interrogatori di altre persone su questi fatti. Lei era segretario dell'ammiraglio Henke?

RUSSO. Lo sono stato dal 1966 al 1968. In precedenza ero ufficiale addetto alla segreteria. Nei Servizi sono entrato alla fine della guerra nel 1947.

PRESIDENTE. Quindi ha fatto una carriera all'interno prima del Sifar e poi del Sid?

RUSSO. Sì, il primo capo dei Servizi è stato il generale Re.

PRESIDENTE. Nel 1964 che compito aveva?

RUSSO. Ero ufficiale addetto alla segreteria.

PRESIDENTE. Nel 1964 il capo del Sifar era Viggiani?

RUSSO. Sì, poi c'è stato Allavena.

PRESIDENTE. Lei è stato segretario anche di Viggiani?

RUSSO. No, a quell'epoca era l'ammiraglio Milani, mentre io ero ufficiale addetto alla segreteria. Chi trattava direttamente ogni questione con il capo del Servizio era il capo della segreteria e non ero io ma l'allora capitano di vascello Giorgio Milani che ormai è morto.

PRESIDENTE. Invece lei divenne capo della segreteria nel 1966.

RUSSO. Appena nominato l'ammiraglio Henke volle che fossi io capo della segreteria. Alla fine del 1965 ero stato promosso colonnello.

All'atto della promozione chiesi di rientrare nella mia Forza armata, anche per motivi di carriera, da troppi anni stavo fuori.

Fui accontentato e presso l'ufficio del personale vidi che il trasferimento era stato disposto. Tuttavia, nel giro di 24 ore, l'ammiraglio Henke mi fece trasferire di nuovo perchè fossi capo della sua segreteria. Fui preposto a quell'incarico dal 1966 al 1968, fino a quando venne nominato il generale Miceli.

PRESIDENTE. Cosa fece quando subentrò Miceli?

RUSSO. Mi preparavo, come suole dirsi, a fare le valigie, ma il generale Miceli mi confermò quale capo della sua segreteria. Proseguii quindi in quell'incarico.

PRESIDENTE. Fino a che anno?

RUSSO. Fino al 30 dicembre 1973; dopo di che fui trattenuto come addetto all'ufficio stampa del Servizio.

PRESIDENTE. Dunque quando è andato in pensione era ancora interno al Servizio?

RUSSO. Sì.

PRESIDENTE. Lei è per noi una miniera preziosa di informazioni, allora.

RUSSO. Per quello che so, volentieri. Voglio tuttavia precisare che quando sono entrato nel Servizio, avevo già espletato tutti i periodi di comando in guerra: ero stato sempre in prima linea, dapprima in Africa orientale, poi in Libia e in Egitto. Ci tengo a chiarirlo.

PRESIDENTE. Certo, generale, volevo solo constatare che, a differenza del generale Podda per esempio, il quale nel momento in cui venne chiamato al Sid fu immediatamente nominato vice capo, lei ha svolto tutta la sua carriera all'interno del Servizio. Le do comunque volentieri atto di tutti i suoi meriti di carriera, prima e dopo.

Mi concentro adesso sul periodo in cui ella fu capo della segreteria di Henke. Quali erano i compiti di un capo della Segreteria?

RUSSO. Il capo della Segreteria, allora, doveva occuparsi anzitutto del servizio di sicurezza interno alla segreteria. Era anche responsabile e capo dell'ufficio posta, che veniva amministrato da un sottufficiale dei carabinieri (in genere un maresciallo) e da 4 o 5 carabinieri (ricordo che erano davvero di prim'ordine).

Mi occupavo inoltre del servizio dei corrieri, legato all'ufficio posta. Periodicamente, anche una volta a settimana, alcuni ufficiali svolgevano un servizio di corriere con vari stati esteri. Al ritorno dei corrieri dovevo far registrare nell'ufficio postale il materiale in arrivo per poi distribuirlo agli uffici del Servizio ed agli interessati.

Come capo della segreteria avevo pure il compito di regolare i conti interni e di sbrigare le pratiche di carattere generale riguardanti la segreteria, in base a quanto veniva ordinato dal mio superiore

diretto, cioè dal capo del Servizio. Infine tenevo i contatti con i rappresentanti dei servizi stranieri collegati e mi occupavo del cerimoniale (inviti a colazione o a pranzi di lavoro).

PRESIDENTE. Dal 1966 fino al 1970 il Sid, specialmente sotto la gestione Henke, si occupò della trasmissione e della consegna delle risultanze, su nastro magnetico o trascritte su carta, delle inchieste Beolchini, Manes e Lombardi. Per le tre inchieste erano state realizzate delle registrazioni ufficiali, mentre al Parlamento o alla Magistratura successivamente furono trasmesse versioni «purgate». La «purga» dei documenti motivata dal segreto di Stato (che veniva posto: non interessa ora perchè e come) era affidata al Sid; l'ammiraglio Henke vi provvedeva con la collaborazione della parte politica, che poi vedremo. L'inchiesta della commissione Beolchini fu la prima ad essere registrata; essa fu poi trasmessa al Parlamento ed alla Magistratura. Seguì il rapporto Manes con i relativi allegati ed infine (quella che fu la più laboriosa) la relazione Lombardi. Cosa ci può dire di quello che accadde? Ha un ricordo di quelle tre fasi?

RUSSO. Della prima fase ricordo tutto benissimo. Quando si instaurò la commissione Beolchini, io, che ero ancora ufficiale superiore addetto alla segreteria, ebbi l'incarico di ricevere, registrare e consegnare su richiesta del generale Beolchini la documentazione che mi veniva inviata. Anche quando i documenti rientravano, dovevo registrarne il ritorno, catalogarli, metterli a posto, in modo che - una volta chiusa l'inchiesta - essi potessero essere restituiti all'ufficio interessato, l'ufficio «Difesa».

Iniziati i lavori della commissione Beolchini mi sono dunque sistemato in una stanza in cui vi era pure un armadio molto ben corazzato, insieme ad un maresciallo dei carabinieri (se la memoria di ottantenne non fallisce si chiamava Mitrano o Amitrano), una persona molto garbata, in gamba, efficiente, che mi è stato di grande aiuto.

Dall'ufficio «Difesa» i documenti arrivavano in busta chiusa (le buste gialle) con su scritto il numero dei fogli contenuti. Procedevo alla registrazione su di un registro personale, indicando il giorno e l'ora della ricezione, nonché la data e l'ora dell'eventuale consegna alla commissione. Si trattava di fogli (che in un primo tempo non vedevo e che solo in un secondo momento ho potuto visionare) contenenti appunti impersonali, scritti per lo più al condizionale, che non portavano il numero di protocollo. A sinistra sui fogli vi era però un numero scritto con matita blu (alcuni dei numeri erano scritti con matita rossa) e sotto una barra, come in una frazione, veniva indicata la data. Potevo registrare i fogli basandomi solo su quanto era indicato in alto a sinistra: non vi era neppure una indicazione dell'oggetto. La mia principale occupazione era quella di ricevere questi fogli, dovevo registrarli, specificando l'ora di ricezione e, nel caso in cui venissero richiesti, l'ora della trasmissione. Ero molto preoccupato che qualche foglio potesse sfuggire e per questo stavo addosso al maresciallo dei carabinieri: temevo che i documenti potessero scomparire e figurare improvvisamente sulle pagine dei giornali. La mia responsabilità era notevole e confesso che per questo non dormivo la notte.

PRESIDENTE. Cos'era esattamente l'ufficio «Difesa»?

RUSSO. Era l'ufficio «D».

PRESIDENTE. Le ho chiesto questa precisazione perchè non sorgessero equivoci.

Lei, dunque, riceveva dei fogli. Di bobine ne ha mai ricevute?

RUSSO. No, di bobine non ne ho mai ricevute. Lo ripeto e sono pronto a giurarlo.

PRESIDENTE. Neanche dalla «Beolchini»?

RUSSO. No, e nemmeno dalla «Lombardi», nè dall'onorevole Alessi, che non ho mai visto.

PRESIDENTE. Della «Beolchini» lei riceveva dunque soltanto dei fogli, che custodiva in un armadio corazzato.

RUSSO. Le dirò di più. Poichè si trattava di fogli volanti li raggruppai, seguendo la numerazione, in alcune cartelle telate, riportando sul frontespizio esterno i numeri dei fogli contenuti nelle cartelle stesse. Alla fine della commissione Beolchini, ne avevo raggruppato circa 16 cartelle. Con mio grande sollievo, consegnai il tutto, alla fine, dopo aver effettuato un controllo, all'allora colonnello Fiorani, dei Carabinieri. Non ricordo se fosse lui il capo dell'ufficio «D».

PRESIDENTE. A cosa servivano quei fascicoli nel periodo in cui erano custoditi da lei?

RUSSO. Ogni tanto il generale Beolchini si faceva consegnare un foglio, che io puntualmente gli devo registrandone gli estremi e il giorno e l'ora della consegna. Quando il foglio mi veniva restituito, lo mettevo a posto.

PRESIDENTE. Il generale Podda, che abbiamo ascoltato prima di lei, era in quel periodo segretario della commissione Beolchini. Ci ha detto di aver ricevuto i nastri della commissione Beolchini, oltre ad una serie di trascrizioni, poi corrette. Ha aggiunto di averli consegnati, al termine, all'ammiraglio Henke. Lei si è mai incrociato con il lavoro del generale Podda e della commissione Beolchini?

RUSSO. No, mai. Non ho avuto nessun contatto. Mi sono occupato soltanto della documentazione che arrivava in commissione e non ho trattato altro.

PRESIDENTE. Ha qualcosa da dirci sulla vicenda del rapporto Manes?

RUSSO. Del rapporto non so nulla. So solo che c'era un forte attrito tra il generale Manes e il generale De Lorenzo.

PRESIDENTE. Il Servizio di cui lei era a capo ebbe qualcosa a che fare con il rapporto Manes?

RUSSO. No.

PRESIDENTE. Lei non ha ricevuto nè atti, nè documenti?

RUSSO. Per quel che ricordo, no.

PRESIDENTE. Di Lombardi cosa ricorda?

RUSSO. Non l'ho neanche conosciuto. Non ho mai avuto niente a che fare con la commissione Lombardi.

PRESIDENTE. Ha ricevuto documenti o bobine da tenere in custodia?

RUSSO. No, mai.

PRESIDENTE. L'ammiraglio Henke dava ogni mattina al tenente Labruna dei nastri da trascrivere. Lei, che era capo della segreteria mi sa dire da dove l'ammiraglio Henke prendeva quei nastri? Era a conoscenza dell'esistenza di bobine presso il Servizio?

RUSSO. La vicenda dei nastri la ignoro completamente. Posso solo dirle che nell'ufficio dell'ammiraglio Henke c'era una porta che dava su una sala che talvolta veniva usata per delle riunioni; lì, che io sappia, avvenivano tutte le operazioni relative alle bobine. Di questo ero a conoscenza, ma con le bobine non ho mai avuto a che fare.

PRESIDENTE. Chi custodiva le bobine? Non poteva trattarsi soltanto dell'ammiraglio Henke. Ci saranno stati pure degli addetti. Il capo della segreteria non ne sapeva niente?

RUSSO. Che c'erano in giro delle bobine lo avevo capito. Tuttavia, poichè non ero direttamente interessato, secondo un vecchio sistema in uso nel Servizio mi occupavo soltanto delle faccende che mi riguardavano, soprattutto nell'eventualità di sparizioni di documenti. Di bobine ne ho sentito parlare, ma non me ne sono mai occupato.

PRESIDENTE. Lei dunque non ha avuto in custodia nessuna bobina e nessun foglio del rapporto Lombardi.

RUSSO. No, non ricordo di aver avuto nulla del genere.

PRESIDENTE. L'ammiraglio Castaldo era nella sua segreteria?

RUSSO. Aveva un ufficio proprio accanto al mio. La dislocazione degli uffici era questa: c'era l'ufficio dell'ammiraglio, poi quello del capo della segreteria e, adiacente, l'ufficio dell'ammiraglio Castaldo.

PRESIDENTE. In quale ufficio lavorava il tenente Labruna?

RUSSO. Con me non ha mai lavorato.

PRESIDENTE. È stato lì otto mesi. Lo avrà pure incontrato.

RUSSO. L'ho visto nell'ingresso.

PRESIDENTE. In che ufficio lavorava?

RUSSO. Penso che lavorasse nella stanza adiacente all'ufficio dell'ammiraglio; non accanto a me, ma dall'altro lato.

(Il generale Russo disegna una mappa degli uffici e la consegna al Presidente. La mappa, sarà pubblicata in allegato agli stenografici della Commissione).

CIPRIANI. Quindi l'ammiraglio Henke poteva entrare direttamente.

RUSSO. Sì, senza che io lo vedessi.

PRESIDENTE. Quindi lei ritiene che Labruna lavorasse in questa stanza.

RUSSO. Sì e passava tutto direttamente all'ammiraglio. Questa è la verità ed è quello che mi risulta; ne rispondo a tutti gli effetti.

PRESIDENTE. Durante questo periodo lei non ha avuto rapporti con la commissione Lombardi.

RUSSO. Niente a che vedere.

PRESIDENTE. Aveva in consegna dei nastri.

RUSSO. No.

PRESIDENTE. Chi pensa che avesse in consegna il materiale?

RUSSO. Lei ha sentito dal generale Podda se tante volte ne avesse conservato una parte lui? Perché aveva una cassaforte adeguata.

PRESIDENTE. Veniamo ora a un punto che lei vorrà precisare. Nella deposizione dell'allora tenente Labruna c'è scritto che il Labruna dal settembre del 1969 per alcuni mesi - fino all'aprile del 1970 - fu incaricato dall'ufficio «D» di costituire un gruppo di lavoro munito di apparecchiature che cominciò a lavorare nell'ufficio adiacente a quello di Henke su delle bobine. Il tenente Labruna dice che le bobine ogni mattina gli venivano consegnate dall'ammiraglio Henke e che alla sera le riconsegnava all'ammiraglio Henke con il lavoro fatto; però nella deposizione dice che qualche volta le consegnava a lei che era il capo della segreteria e che lei poi le riconsegnava.

RUSSO. Non è vero, ho chiesto un confronto su questo.

PRESIDENTE. Le chiedo di precisare questo punto.

RUSSO. Nego quanto ha affermato il capitano Labruna e cioè che le bobine che venivano elaborate nella stanza adiacente a quella dell'ammiraglio Henke alla sera venissero consegnate a me. Io bobine non ne ho mai avute in consegna.

PRESIDENTE. Quindi lei smentisce totalmente. Ha detto che è disposto anche a un confronto.

RUSSO. Ho detto al magistrato che accetto anche un confronto.

Presidenza del vice presidente BELLOCCHIO

BOATO. Spero di arrivare ad ottant'anni con la sua memoria, ma mi scusi se le faccio alcune domande di precisazione.

Lei ha detto di essere stato segretario di Henke dal 1966 al '70. Poi rispondendo alle domande del Presidente ha ricordato che per la commissione Beolchini riceveva e rubricava questi fogli in quanto addetto alla segreteria.

RUSSO. Ufficiale superiore addetto alla segreteria.

BOATO. Vorrei che lei ci spiegasse bene, perchè mi sembrava di aver capito che lei prima di essere segretario del Servizio fosse ufficiale addetto alla segreteria, cioè prima del 1966 .

RUSSO. Sì, ero ufficiale addetto alla segreteria.

BOATO. Lei è stato ufficiale addetto alla segreteria prima di essere ...

RUSSO. Nominato capo della segreteria. L'ufficiale addetto alla segreteria è un capo sezione, mentre il capo della segreteria era un capo ufficio.

BOATO. Se lei è stato prima ufficiale addetto alla segreteria e poi capo della segreteria , le mansioni che lei ci ha ricordato poco fa in relazione alla attività della commissione Beolchini, le ha svolte come capo della segreteria o come ufficiale addetto alla segreteria?

RUSSO. Quelle della commissione Beolchini le ho svolte come ufficiale addetto alla segreteria perchè ancora non ero capo della segreteria.

BOATO. Forse bisognerà ricostruire la sequenza delle date perchè lei ci ha detto detto e ha ripetuto poco fa che è stato capo della segreteria dell'ammiraglio Henke dal 1966 al '70 e che prima era ufficiale addetto alla segreteria. Ma l'attività della commissione Beolchini rientra nel periodo dell'ammiraglio Henke e quindi lei avrebbe dovuto svolgere quelle mansioni come capo della segreteria di Henke.

RUSSO. Non ero ancora capo della segreteria: durante lo svolgimento della commissione Beolchini capo della segreteria era l'ammiraglio Giorgio Milani.

Era stato sostituito il generale De Lorenzo dal generale Viggiani, che ha frequentato pochissimo, perchè si è ammalato ed è morto, e questa è stata una grave disgrazia.

Al generale Viggiani è subentrato il generale Allavena, ma anche lui è stato pochissimo perchè subito dopo è stato nominato l'ammiraglio Henke.

BOATO. Allavena è stato due anni che non è poi pochissimo: dal '64 al '66.

RUSSO. È stato due anni?

BOATO. Sì, due anni. E anche Viggiani non è stato pochissimo perchè nel '62 sostituì De Lorenzo ed è stato capo del Servizio fino al '64. Comunque sono cose storiche che non chiedo a lei di ricordare.

RUSSO. Mi sembrano un po' troppo due anni.

BOATO. È così. Nel '62 De Lorenzo diventa capo dei carabinieri e al servizio gli subentra un uomo di sua fiducia, cioè Viggiani, che muore nel '64 a cui subentra un altro uomo di fiducia di De Lorenzo che è Allavena, che rimane fino al 1966. Poi la denominazione cambia da Sifar a Sid e subentra Henke. Quindi lei non è stato capo della segreteria di Henke dall'inizio, ma da che anno?

Guardi che non ha grandissima importanza quello che le chiedo ma è per collocare la funzione che lei ha svolto rispetto a ciò che dice Labruna.

RUSSO. Può darsi che io sbagli, ma credo dal marzo-aprile '66.

BOATO. Questo purtroppo non può essere, perchè la commissione Beolchini ha svolto la sua attività nei primi tre mesi del 1967. Se lei ha svolto l'attività che ha detto per la commissione Beolchini come ufficiale addetto alla segreteria non poteva essere capo della segreteria.

RUSSO. Non ero ancora capo della segreteria.

BOATO. E allora non può essere che lei sia diventato capo della segreteria nel 1966. Ci deve essere qualche sovrapposizione nella memoria.

RUSSO. Forse ho fatto io confusione, ha ragione lei. Credo che ci sia la differenza di un anno.

BOATO. Sì, esattamente. Probabilmente lei è diventato capo della segreteria nella primavera del 1967 e non nella primavera del 1966 se lei ha svolto quelle funzioni come ufficiale addetto alla segreteria.

Mi scusi se ho insistito su questo.

RUSSO. Anzi, la ringrazio di avermi rinfrescato la memoria.

BOATO. Io mi sono basato sui dati che ci ha fornito lei e sulle conoscenze dei vari periodi del Servizio.

Da questo punto di vista vorrei vedere se si ricorda che questa attività che lei colloca nel 1966 per la commissione Beolchini, si è invece svolta all'inizio del 1967. È quello infatti il periodo di istituzione e di operatività della commissione.

RUSSO. Il mio lavoro si è svolto subito dopo l'istituzione della commissione Beolchini. Fin lì non ci sono dubbi.

BOATO. Quindi è all'inizio del 1967. In realtà ha una logica che lei si sia interessato della commissione Beolchini e non delle altre due. La commissione Beolchini, infatti riguarda il Sifar, mentre la commissione Manes riguarda prevalentemente l'Arma dei carabinieri, in teoria anzi solo la fuoriuscita di notizie verso «l'Espresso» e la commissione Lombardi, è una commissione ministeriale. Si trattava cioè di tre organismi che indagavano su temi connessi tra loro ma non gli stessi. Lo dico con riferimento alle domande che le sono state poste e a quanto lei ci viene dicendo, ossia che non ha avuto a che fare con la commissione Manes ma con la commissione Beolchini.

Presidenza del presidente GUALTIERI

(Segue BOATO). Questo in qualche modo corrisponde alle funzioni e alla natura delle tre diverse commissioni. Grosso modo - non le chiedo foglio per foglio nè del singolo fascicolo, ha parlato di 16 cartelle circa -, lei ricorda cosa riguardassero i fogli che rubricava?

RUSSO. Cose generiche. Ricordo che vi erano attaccati anche articoli di giornale sulla situazione politica o dei Partiti o anche sulle persone. Tutte cose però che non credo avessero enorme importanza, almeno da quel che ho potuto vedere da lontano. Ero infatti preoccupato delle registrazioni e soprattutto non volevo dare al maresciallo dei carabinieri l'impressione che io fossi un intrigante e andassi a leggere cose che non mi riguardavano.

BOATO. Grazie alla sua lunghissima esperienza, dal 1948 al 1974 nel Servizio, può presumibilmente immaginare che si trattasse delle cosiddette schede, di quegli appunti che contribuivano a formare in qualche modo i fascicoli su cui indagava la commissione Beolchini? La «Beolchini» indagava infatti sui fascicoli formati dal Sifar, in gran parte illegalmente, con notizie che non avevano niente a che fare con la sicurezza dello Stato o l'attività di controspionaggio. Mi pare di capire dunque che lei rubricava le schede che si erano formate allo interno del Servizio, o mi sbaglio?

RUSSO. Sì, più o meno.

BOATO. Quanto lei dice, ossia che c'erano allegati pezzi di giornale, corrisponde al fatto che molte volte all'epoca il Servizio si interessava di cose che con la sicurezza avevano poco a che fare. Non le chiedo di dare un giudizio su questo comunque perchè non riguarda lei.

Ho poi un'altra domanda da rivolgerle che si ricollega a quanto le ha chiesto il collega Cipriani e a quanto avevo domandato io in una fase precedente dei nostri lavori. Ad un certo punto lei ha parlato dell'allora colonnello Fiorani, al quale lei ha consegnato tutto, dicendo che non ricordava se faceva parte dell'ufficio «D» o del raggruppamento dei centri. Cos'è questo raggruppamento dei centri?

RUSSO. Il servizio di controspionaggio comprende diversi centri in Italia, i CS. A Roma, anzichè un centro solo, allora ce ne erano due o tre. Ecco perchè si aveva questo raggruppamento centri CS.

BOATO. Poichè il termine «raggruppamenti» torna in vari campi, può spiegare alla Commissione cosa fosse il raggruppamento unità speciali?

RUSSO. Quello che comprende tutta la zona militare di Forte Braschi, il personale militare che lavora entro Forte Braschi per i servizi di guardia, caserma, eccetera. Comprende praticamente un reggimento di soldati.

BOATO. Tale raggruppamento aveva anche in carico strumentazioni, armi e materiale logistico, quali macchine da scrivere o attrezzature tipografiche?

RUSSO. Sì senz'altro.

Avevo dimenticato di dire che tutti i dipendenti dell'autogruppo speciale dipendevano anche da me, dalla segreteria. Avevo dimenticato di dirlo.

BOATO. Rispondendo al presidente Gualtieri, lei ha detto che all'epoca della commissione Beolchini non ha avuto contatti con il vice comandante del Servizio Podda per quanto concerne il materiale che riguardava la commissione Beolchini, un materiale probabilmente diverso dal suo. Non c'è stato alcun momento in cui ha dovuto

trasferire al generale Podda le schede che rubricava o in cui le siano state chieste notizie di tali schede?

RUSSO. No. Io ero in contatto diretto con il raggruppamento, i fogli venivano a me personalmente, e da me alla commissione Beolchini e per il previsto ritorno al Raggruppamento. Non avevo altri contatti.

BOATO. Rispondendo al Presidente lei ha detto ripetutamente poco fa di ignorare completamente la vicenda dei nastri ed ha aggiunto e spiegato che lei non ha avuto a che fare con la questione ma che ne aveva avuto sentore. Cosa sapeva che c'era in giro? Di cosa aveva sentito parlare? Che voci giravano all'epoca?

RUSSO. Ho avuto delle sensazioni. Per entrare nel mio ufficio passavo davanti alla porta della sala in cui facevano queste registrazioni. Poichè non ero sordo, anche non volendo, finivo col sentire. C'era una signora che scriveva a macchina e altri che parlavano. Ho capito dunque che stavano facendo qualcosa del genere.

BOATO. Lei si è chiesto, ha chiesto a qualcuno o in qualche modo ha saputo, di cosa si trattasse? Anche in modo informale.

RUSSO. Non posso rispondere con certezza perchè non lo sapevo.

BOATO. Questo è evidente, ce lo ha già ripetuto; però, informalmente, si è chiesto cosa stessero facendo? Non era una cosa che facevano tutti i giorni.

RUSSO. Che stessero lavorando sui nastri lo avevo capito perfettamente, di che nastri si interessassero, questo non lo sapevo nè lo chiedevo, perchè nel nostro servizio intromettersi in cose che non ci riguardano significa passare dei guai.

BOATO. Lei dopo questa fase Beolchini è stato a lungo con l'ammiraglio Henke, poi con il generale Miceli. Nella fase di comando dell'ammiraglio Henke, quando lei era capo della segreteria e quindi immagino che come capo della segreteria del capo di servizio era a conoscenza delle attività che, in particolare all'interno, l'ammiraglio svolgeva. L'ammiraglio le ha mai riferito, e quindi lei ha mai saputo di riunioni che facesse, o di una riunione che avesse fatto, anche se lei personalmente non vi ha partecipato? Mi riferisco ad una riunione a cui, ad esempio, abbia partecipato l'onorevole Alessi - che lei ha già detto di non aver conosciuto - o altri ufficiali del Servizio, ad esempio in quella sala riunioni al secondo piano?

RUSSO. No, non ho mai saputo.

BOATO. Cioè lei non ha mai saputo che ci sia stata una qualche riunione con l'ammiraglio, il Presidente della Commissione, il colonnello Maneri. Lei ha mai conosciuto il colonnello Maneri?

RUSSO. Non l'ho mai conosciuto.

CIRPIANI. Voglio tornare alla vicenda dei Rus, visto che lei è quello che ci ha dato la spiegazione più chiara. Da quale ufficio o reparto dipendeva il Rus di Roma?

RUSSO. Il Rus di Roma era praticamente autonomo, dipendeva direttamente dal capo Servizio. Al Rus esisteva un ufficiale con il grado di colonnello, che praticamente era il comandante del reggimento e presiedeva a tutte le attività comprese nel comprensorio di Forte Braschi. A Forte Braschi c'era anche l'autorimessa per la quasi totalità delle autovetture di servizio del Sid.

CIPRIANI. Non si ricorda il nome di questo colonnello?

RUSSO. Uno è morto, si chiamava Natale. Poi c'è stato Cerza uno degli ultimi colonnelli che l'hanno comandato.

CIPRIANI. Questo Rus non aveva a che fare con l'ufficio sicurezza interna?

RUSSO. Io penso tramite l'autoreparto, forse, per concedere qualche macchina per servizio.

CIPRIANI. Comunque c'era una dipendenza diretta con il capo del Servizio?

RUSSO. Sì, fra capo del Servizio e anche capo della segreteria, soprattutto per la parte disciplinare. Infatti le note caratteristiche agli ufficiali, ai sottufficiali le facevo io come capo della segreteria.

CIPRIANI. Lei non ha conosciuto il colonnello Musumeci?

RUSSO. Sì, l'ho conosciuto quando ero addetto alla stampa, ai tempi del generale Santovito, che è morto. Lui era uno dei collaboratori più diretti del generale Santovito. Difatti aveva una stanza tutta per lui, quella che precedentemente era occupata dal colonnello Castaldo. L'ho conosciuto, ma non avevo rapporti personali con lui.

CIPRIANI. Si ricorda che compito aveva allora?

RUSSO. Alcuni dicevano che aveva compiti di vice capo Servizio, però io ero rimasto tagliato un po' fuori. Siccome io ero uno dei vecchi, le dico apertamente che mi avevano relegato in un ufficetto proprio alla fine del corridoio pensando che io potessi vedere, conversare, o altro. Non vedevo l'ora di andarmene perchè, dico la verità, mi ero proprio seccato. Soltanto non facevo la domanda personalmente perchè il giorno che uno se ne va volontariamente gli dicono: tu non la pensi come noi, allora sei contro di noi. E ti danno addosso con persecuzioni e cose del genere.

CIPRIANI. Quindi ai tempi di Musumeci si verificò una situazione di questo genere, di persecuzione nei suoi confronti?

RUSSO. Io non ho paura, perchè ho vissuto abbastanza, e posso dire che vengo perseguitato ancora oggi perchè - e lo giuro davanti a Dio - sono sempre stato leale e onesto. Quando mi mandavano ad accompagnare le missioni, ho fatto ridere anche il capo dell'ufficio amministrazione perchè gli portavo come giustificativo anche i biglietti del tram. Mi ricordo che il colonnello Tagliamonte, che poi era una brava persona, una volta mi rise in faccia perchè nella relazione da me portata era compreso anche l'elenco dei biglietti del filobus, perchè avevo accompagnato una missione spagnola che era andata a far visita al Casino di Venezia.

CIPRIANI. Qui c'è l'occasione finalmente di chiarire questi aspetti. Lei da chi si sentiva perseguitato e perchè?

RUSSO. Le dico subito perchè. Io una volta nominato capo della segreteria, ho sempre conosciuto un solo padrone, quello da cui io dipendevo direttamente e che mi aveva concesso l'onore di scegliermi quando ormai io ero rientrato nella mia Forza armata: l'ammiraglio Henke. Io ero leale verso di lui e mi sarei fatto accoppiare per lui. Non ho mai fatto tradimenti verso nessuno. Ecco perchè. Se qualcuno tentava di sapere da me delle cose che riguardavano l'ammiraglio, o l'entourage erano picche. Per questo qualcuno mi ha anche odiato.

CIPRIANI. Per favore, ci dica chi è questo qualcuno.

RUSSO. Se lo dico rischio di prendere una querela e di farci la figura del cretino. Lasciamo perdere, per cortesia.

CIPRIANI. Lei prima diceva che Musumeci di fatto era visto come il vice capo Servizio ai tempi di Santovito. Le risulta che il generale Musumeci avesse allora questo filo diretto con il Rus, cioè che di fatto avesse la possibilità di controllare questo Rus?

RUSSO. Come vice capo Servizio può darsi di sì, però a insaputa del capo della segreteria, penso.

CIPRIANI. Cioè a sua insaputa?

RUSSO. Io allora non ero più capo della segreteria. Intendiamoci, quando il generale Musumeci si è installato accanto all'ufficio del generale Santovito, io non ero più capo della segreteria; io ho lasciato la segreteria in data 31 dicembre 1973 e poi sono andato in pensione.

CIPRIANI. Era Miceli.

PRESIDENTE. Voglio chiarire perchè Santovito, se non sbaglio, arriva nel 1978, cioè arriva dopo che il generale Russo era andato in

pensione. Allora non riesco a capire come potesse essere relegato in un ufficio in fondo ai tempi di Santovito.

RUSSO. Sono stato trattenuto, perchè non ero più in servizio effettivo.

PRESIDENTE. Lei vuol dire che fino al 1980 è rimasto sempre lì, nonostante fosse andato in pensione?

RUSSO. Sì.

PRESIDENTE. Le rivolgo queste domande altrimenti non tornano i conti. Quando c'era Musumeci esisteva anche un ufficio assegnato a Paziienza?

RUSSO. Un giorno, passando per il corridoio, ho visto un tizio e ho chiesto al carabiniere chi fosse. Mi rispose che era il dottor Paziienza. Ho visto un uomo alto, abbastanza giovane, sui 36-38 anni, che veniva annunciato ed entrava nell'ufficio di Santovito. Queste cose le ho viste con i miei occhi e lo ho sentite con le mie orecchie.

PRESIDENTE. Quando abbandonò definitivamente il Servizio.

RUSSO. Agli inizi del 1980. Santovito era già morto ed era stato sostituito da Lugaresi.

BOATO. Santovito non era morto: era andato via per lo scandalo della P2.

RUSSO. Quando ero addetto all'ufficio stampa, nel mio ufficetto c'era anche una telescrivente e la mattina che fu comunicato l'elenco dei piduisti l'ho ricevuto proprio io. Saranno state le 7 del mattino; a quell'ora mi trovavo lì per esaminare i giornali. Ci vuole del tempo per leggere la stampa quotidiana siccome dovevo presentare un appunto corredato di tutti i dati per le otto e mezzo ero solito arrivare presto in ufficio.

BOATO. Allora non è rimasto fino al 1980 ma fino al 1981, perchè l'elenco dei piduisti giunge nella primavera del 1981.

RUSSO. Sono andato via quando è arrivato Lugaresi, nel 1981 e dopo qualche giorno dal suo arrivo finalmente sono stato lasciato libero.

CIPRIANI. Lei ha detto di aver capito che si stava lavorando sulle bobine, però non le aveva mai viste. È presumibile che le bobine passassero direttamente dall'ufficio dell'ammiraglio Henke a quello dove era Labruna?

RUSSO. Questa domanda più che a me, che non sono al corrente del fatto, bisognerebbe rivolgerla al generale Podda. Sinceramente non so nulla.

MACIS. Vorrei rivolgere al generale Russo alcune domande brevissime. Il capitano Labruna ha riferito al magistrato e a questa Commissione (a questa Commissione con maggiore incertezza) di essere stato convocato dall'ammiraglio Henke ricevendo direttamente dal capo del Servizio l'ordine di trascrivere tutti i nastri relativi alla commissione Lombardi. Lei come segretario è in grado di dire se questa affermazione di Labruna è vera, se cioè Labruna poteva essere chiamato direttamente dal capo del Servizio?

RUSSO. Non ne so assolutamente nulla, perchè l'ammiraglio in questo caso, ammesso che fosse vero, certamente non me lo sarebbe venuto a raccontare, nè io glielo potevo chiedere.

MACIS. Lei ricorda l'ufficio del generale Podda quando era a Palazzo Baracchini.

RUSSO. Sì, si trovava al secondo piano entrando a sinistra.

MACIS. Ha mai visto in quell'ufficio il sottosegretario Cossiga per un certo periodo?

RUSSO. No, ho soltanto visto l'onorevole Cossiga, quando già ero capo della segreteria, venire un paio di volte dall'ammiraglio Henke. Non so quale lavoro stesse svolgendo, ma aveva bisogno di determinate informazioni anche su paesi stranieri. Non ricordo se stesse riorganizzando i servizi di sicurezza; comunque si trattava di una cosa del genere.

PRESIDENTE. Generale Russo, abbiamo terminato la sua audizione e la ringrazio anche a nome della Commissione.

La seduta termina alle ore 12,35.